



Classificazione Decimale Dewey:

410.1 (23.) FILOSOFIA E TEORIA DELLA LINGUISTICA

GIUSEPPE CORRADO

**TEORIA
DELLA CONDENSAZIONE
PSICO-EMOZIONALE-LINGUISTICA**





ISBN
979-12-218-2258-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 10 NOVEMBRE 2025

a Dio, Che me ne ha fatto dono

LA CONDENSAZIONE PSICO-EMOZIONALE-LINGUISTICA

La comunicazione¹ è fortemente connessa alla sfera psichico-emozionale di una persona. Il mezzo più usuale di espressione delle nostre idee e delle emozioni ad esse connesse è la parola. Parlare significa dare una dimensione fonico-acustica, e quindi fisica, al nostro pensiero ed alle emozioni ad esso connesse. Succede però che alcuni flussi di pensiero insieme con il loro quantitativo emozionale circolano nella nostra mente sfuggendo al controllo diretto della coscienza. Non tutto ciò che esiste e si svolge nella nostra mente, insieme con la sua portata emozionale, avviene sotto l'influsso diretto della coscienza. In ciò consiste il *subconscio* – quel campo psichico-emozionale-esistenziale che Freud chiamava *preconscio* –, il quale rappresenta un particolare stato di ottenebramento psichico e perciò stesso emozionale, nel quale una parte di ciò che esiste e si svolge nella nostra mente viene, unitamente alla sua carica emotiva, raccolta con difficoltà ed imperfetta-

¹ Una *Lingua*, è un sistema tanto grafico, tanto fonico-acustico, di matrice cerebro-emozionale, atto ad esprimere atti comunicativi sequenzialmente, cioè testualmente, definiti. La *comunicazione*, in Linguistica, possibilmente nel suo grado più alto – quindi in quanto comunicazione chiara, trasparente, vera: comunicazione nel vero senso della parola –, è infatti l'espressione di un messaggio al massimo della sua energia comunicativa. E tale essa è in qualsiasi altro campo: nella Fisica, nella Matematica, nella Filosofia, nella Musica, nella Medicina, nelle arti figurative in genere (disegno, pittura, scultura, ecc.), nel linguaggio non-verbale, ed in tutti gli altri rimanenti campi e settori dell'esistenza. L'informazione, la novità ed il diverso, il divergente, il differente, sono una medesima cosa. L'informazione vera, è infatti per sua natura nuova e diversa, divergente, differente; la novità vera, è per sua natura informativa e diversa, divergente, differente; la diversità, la divergenza, la differenza vera, è per sua natura informativa e nuova. Un atto linguistico, tanto grafico quanto fonico-acustico, è pertanto un atto comunicativo, e come tale passibile quindi di essere decodificato ed interpretato, cioè suscettibile di vedere impiegata su di sé l'applicazione di un procedimento di decodifica ed ermeneusi.

mente oggettivata dalla nostra coscienza.² Ora: il fatto che una parte delle nostre idee con le emozioni ad esse connesse venga raccolta con difficoltà ed imperfettamente oggettivata dalla nostra coscienza, vuol dire che nel momento in cui andrò ad esprimere quella parte di idee e di loro relative emozioni – esprimere, naturalmente, a parole –, lo farò in modo non chiaro, ristretto, non pieno, non esaustivo, proprio perché ristretto è il senso, l'avvertenza che ho di quella parte di idee e di loro relative emozioni – alcuni talora si sottopongono ad ipnosi per meglio conoscere sé stessi, soprattutto in caso di traumi infantili rimossi dalla loro coscienza. Uno dei meccanismi involontari attraverso cui avviene che esperiamo una parte delle nostre idee con la loro portata emozionale in modo non chiaro, non pieno, non esaustivo, è la cosiddetta *condensazione psichico-emozionale* o *psico-emozionale*, già in passato sostenuta dallo stesso Freud³ e da Bleuler⁴ con il semplice appellativo di *condensazione*. Condensazione psico-emozionale vuol dire che più concetti, più idee, più espressioni di pensiero si addensano, si concentrano, si congelano, si condensano, con la loro relativa carica emotiva, in un'unica espressione di pensiero dotata di una portata emozionale risultante dalla concentrazione delle singole portate emozionali legate alle singole espressioni di pensiero, le quali assembRANDOSI danno vita ad un unico concentrato di emotività di notevole intensità; e quest'unica espressione di pensiero e questo concentrato di emotività nuovi che se ne creano, fanno da schermo a quella molteplicità, e da soli assommano in sé tutta l'energia psichica ed emozionale di quella, tutta l'energia

² Nell'*Enciclopedia Italiana Istituto Giovanni Treccani*, sotto la voce SUBCOSCIENZA (o SUBCOSCIENTE) si legge: "Condizione di minor chiarezza e vivacità della coscienza, che non esclude lo svolgersi di avvenimenti psichici complessi e delicati. È ovvio che il concetto di subcosciente deve rimaner vago; la coscienza ha infinite gradazioni di vivacità, e non si può stabilire alcun limite preciso fra la coscienza ravvivata dall'attenzione e dall'interesse e il resto dei fenomeni coscienti, e neppure si può mai dire se la coscienza abbia o no raggiunto il massimo di chiarezza possibile. Si potrebbe dunque sostenere che il subcosciente abbraccia tutti i fenomeni psichici. Ciò nonostante si usa e si abusa dei termini subcosciente e subcoscienza per designare impropriamente, dando ad essi anche un colorito mistico, i fenomeni pur coscienti che si svolgono fuori dal campo dell'attenzione e soprattutto i fenomeni di dissociazione psichica. È preferibile analizzare di volta in volta le ragioni per cui la coscienza rimane oscura pur non essendo abolita".

³ Freud 1899a, pagg. 263-285, 538-540; 1900, pagg. 52-56; 1915e, pag. 847; 1932a, pagg. 41, 155-157, 161, 170, 172, 181, 214, 269, 325, 332, 353, 432.

⁴ Bleuler 1916.

psichica ed emozionale dei singoli costituenti di quella; ed in più, e soprattutto, questa nuova ed unica rappresentazione psichico-emozionale deve avere con almeno uno dei suoi singoli costituenti in essa confluiti un qualche nesso, cioè almeno uno dei suoi singoli costituenti deve rimandare a quest'unica espressione di pensiero e di emotività che finisce coll'essere il punto d'intersezione di loro tutti.⁵ Devo dire, però, che esiste anche una *condensazione verbale*, o meglio, *concettual-emozionale-verbale*, o, se si preferisce, *psichico-emozionale-linguistica*, o meglio, *psico-emozionale-linguistica*, cioè non soltanto puramente psichica ed emozionale – non già soltanto concentrazione di materiale psichico ed emozionale –, ma altresì verbale, linguistica – anche concentrazione di materiale verbale, linguistico, oltre a quello –, dovuta proprio al suaccennato frangente in cui si va ad esprimere verbalmente un qualche cosa di cui si hanno ristretti il senso e l'avvertenza. E mentre la prima afferisce unicamente alla sfera dell'inconscio, questa seconda finisce coll'afferire alla sfera del subconscio di cui sopra. La quale, pure è stata toccata da personalità quali Aristotele⁶, Freud⁷, Lacan⁸, Jakobson⁹, Ricoeur¹⁰, Eco¹¹, però unicamente in riferimento alla figura retorica della metafora,¹² e senza peraltro ben specificare e chiarire che il meccanismo psichico che sottende al venire in essere di detta figura ha piuttosto a che fare con il subconscio, rimanendo quindi ad argomentare, chi di loro con maggiore coscienza, chi con minore, ancora in termini di inconscio. Anzi: tanto più c'è da ridire sul fatto stesso che la metafora sia un prodotto del subconscio quanto più si pensa che il suo impiego è spessissime volte una scelta volontaria del parlante e soprattutto dello scrivente, in quanto la sua adozione è assai frequente soprat-

⁵ ATTENZIONE: la condensazione di un elemento A ed un elemento B in un *unicum* x, a livello matematico non si esprimerà in A+B, bensì in A×B o A·B = AB, per cui AB = x, o meglio: x = AB.

⁶ Aristotele, *Poetica*, 21, 1457b, pagg. 46-47.

⁷ Freud 1899a, pagg. 315-323, 539-540; 1932a pagg. 27-74.

⁸ Lacan 1957b, pagg. 488-523; 1966c, pagg. 714-720.

⁹ Jakobson 1956, pagg. 22-45.

¹⁰ Ricoeur 1975, pag. 5.

¹¹ Eco 1971, pag. 108.

¹² Però Freud 1899a, pag. 316, fa in realtà riferimento a detta condensazione: debbo invitare ad osservare, che, pure, qui il fondatore della Psicoanalisi oltre che a non definirla, non mette neppure bene in chiaro l'esistenza di una *condensazione psico-emozionale* che rimane puramente tale, e di una *condensazione psico-emozionale-linguistica* che va oltre la sola sfera psichico-emozionale.

tutto nei componimenti poetici. Orbene, l'inconscio contiene una gran quantità di esperienze. Alcuni contenuti inconsci giungono alla soglia della coscienza normalmente man mano che cresciamo, durante le nostre normali fasi di crescita, man mano che ci sviluppiamo: noi, man mano che cresciamo, gradatamente prendiamo coscienza di noi stessi, di chi siamo; e questi contenuti inconsci che giungono alla soglia della nostra coscienza, normalmente, mentre cresciamo, riusciamo anche ad esprimerli, a verbalizzarli – noi ci diamo degli attributi e diamo agli altri degli attributi, quindi esprimiamo giudizi, diamo nomi ai referenti, ecc. Nell'inconscio ci sono rappresentazioni unicamente emozionali,¹³ che in linea di massima non possono essere razionalizzate, quindi non verbalizzabili, bensì unicamente simboliche: unicamente simboli, non-linguaggio: rappresentazioni non già cerebro-emozionali, bensì unicamente emozionali, che sono quelle più vicine a Dio poi, le quali rappresentazioni, i quali simboli, si diventa in grado di verbalizzare solo quando giungono alla soglia della coscienza o, in modo imperfetto, della subcoscienza. È soprattutto quando giungono alla soglia della coscienza che i contenuti inconsci acquistano una veste verbale, un alone verbale, una cornice verbale – e quindi noi diventiamo in grado di darci degli attributi e di dare agli altri degli attributi, di esprimere giudizi, di dare nome ai referenti, ecc.¹⁴ Ci sono però contenuti incon-

¹³ Tant'è che nell'*Enciclopedia Italiana Istituto Giovanni Treccani*, al vol. XXVIII, sotto la voce PSICOANALISI, alla sottovoce *L'inconscio*, si legge: "[...] In ciascuno dei tre sistemi (inconscio, preconcio, conscio) si riscontrano modalità e leggi diverse. Quelle del primo non sono immediatamente descrivibili in termini di coscienza, poiché in esso manca la rappresentazione dello spazio e del tempo (non vi sono quindi ricordi nel senso comune del termine), fanno difetto le rappresentazioni verbali o mimiche, non v'è alcuna differenza tra realtà materiale e realtà psichica, non vi sono negazioni, dubbi, gradi di certezza, contrasti, ma soltanto presenze; [...]". Esse risalgono ad una originaria *confinatio ad unum* a-formale.

¹⁴ Freud 1915a, pag. 855, parla di *rappresentazione della parola*: «La rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta». L'ipotesi dello stesso Sigmund Freud prevede che la nascita del linguaggio sia connessa all'attività simbolica. Per Freud il simbolo è una *rappresentazione della cosa* impiegata in sostituzione dell'oggetto mancante; l'attribuzione di concretezza a ciò che è mera rappresentazione permette al bambino di padroneggiare l'angoscia legata alle situazioni di frustrazione. Accanto alla rappresentazione della cosa Freud, come già detto, ipotizza la *rappresentazione della parola* connessa a residui mnestici di tipo acustico: «Il sistema inconscio contiene gli investimenti che gli oggetti hanno in quanto cose, ossia i primi ed autentici investimenti oggettuali. Il sistema preconcio nasce dal fatto che questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo

sci dolorosi o troppo emotivamente sovrainvestiti, incompatibili con le esigenze immediate della nostra vita psichica, e fra questi, quelli più dolorosi o emotivamente sovrainvestiti non giungono mai alla soglia della coscienza, a meno che non si cerchi di farli riaffiorare tramite psicoanalisi; quelli meno dolorosi o meno emotivamente sovrainvestiti, devo dire, spontaneamente giungono alla soglia della coscienza: e se sono di quelli ai quali è connessa una carica di $\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ o di sovrainvestimento emotivo maggiore, nel momento della loro manifestazione rimangono puramente psichici, non riusciamo a verbalizzarli, non riusciamo a parlarne, si presentano sotto forma di sintomi a sfondo nevrotico oppure sotto forma di contenuti onirici mentre dormiamo,¹⁵ di sogni non particolareggiati, non dettagliati, bensì stringati, laddove il sogno è scarno, misero, laconico in confronto alla mole ed alla ricchezza dei pensieri e delle emozioni del sogno stesso, il che spiega la differenza esistente fra il testo del contenuto e quello dei pensieri e delle emozioni del sogno – condensazione psico-emozionale; se sono di quelli ai quali è connessa una carica di $\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ o di sovrainvestimento emotivo minore, nel momento della loro manifestazione riusciamo a verbalizzarli, riusciamo a parlarne, però in maniera succinta, compressa, ristretta, perché tali contenuti non vengono filtrati direttamente dalla coscienza come quelli che affiorano per un fatto di crescita, di identificazione – identificazione di sé e degli oggetti, e quindi anche degli altri sé, dei sé esterni e del mondo –, in quanto questi sono pur sempre molesti o troppo sovrainvestiti emotivamente, quindi il filtraggio diretto della coscienza sarebbe cosa drastica: si piuttosto vengono filtrati, come sopra accennato, dal subconscio, che è un nostro campo psichico-emozionale-esistenziale di difesa – come l'inconscio del

nesso con le relative rappresentazioni verbali. Abbiamo il diritto di supporre che siano tali sovrainvestimenti a determinare una più alta organizzazione psichica, ed a rendere possibile la sostituzione del processo primario con il processo secondario che domina nel preconscious» (1915a, pag. 855). La spiegazione linguistica freudiana vede il rappresentante inconscio strettamente legato all'immagine sensoriale ed alle esperienze soggettive dalle quali si genera, e quello conscio come un vero e proprio segno linguistico-verbale risultato dalla concettualizzazione astratta del significante inconscio, operata attraverso il ricorso ad un codice socializzato e condiviso, acquisito tramite l'apprendimento del linguaggio. Da qui la possibilità di un uso terapeutico della parola intesa come possibilità di verbalizzazione di ricordi, immagini, affetti e pensieri, di rielaborare i propri conflitti inconsci.

¹⁵ Freud 1915e, pag. 847: «Possiamo conoscere i processi inconsci solo nel sogno e nella nevrosi [...]. Essi non possono essere conosciuti in sé [...]».

resto –, proprio perché consistente in uno stato di coscienza e di emotività attenuate. Talché, mentre le rappresentazioni regolari psicologicamente ed emotivamente, cioè non apportatrici di πάθος o di eccessivo sovrainvestimento emotivo, che perciò venivano filtrate direttamente dalla coscienza, acquisivano una cornice verbale nel momento in cui giungevano alla soglia della coscienza, queste altre, pur sempre moleste o emotivamente sovrainvestite anche se di una carica patetica o emotiva minore, e quindi pur sempre compatibili con le esigenze della nostra vita psichica in modo non immediato, e perciò filtrate dal subconscio, proprio in quanto il subconscio rappresenta uno stato di coscienza ed emotività attenuate – un meccanismo di difesa contro ciò che ingenera πάθος o eccessiva intensità di vita –, acquistano una cornice verbale non piena, una cornice semiverbale direi, nel senso ampio del termine – infatti il subconscio è un campo esistenziale in cui gravitano semirappresentazioni cerebro-emozionali: semirappresentazioni non in senso stretto, non in senso geometrico, non nel senso di rappresentazioni a metà, bensì nel senso di rappresentazioni non piene –, per cui più concetti con la loro relativa portata emotiva vengono compresi in un'unica unità lessematica. È come se agisse una forza, una forza di difesa, che sottopone il materiale lessematico ad una pressione, ad una concentrazione – condensazione psico-emozionale-linguistica. Più precisamente, condensazione psico-emozionale-linguistica vuol dire che più parole, più termini, più lessemi, più unità terminologiche o lessematiche che dir si voglia si addensano, si concentrano, si congelano, si condensano, con la loro relativa portata psichico-emotiva, in un'unica unità terminologica o lessematica che dir si voglia dotata di una portata psichico-emozionale risultante dalla concentrazione delle singole portate psichico-emozionali legate alle singole unità terminologiche o lessematiche che dir si voglia, le quali assembrandosi danno vita ad un unico concentrato di cerebro-emotività di notevole intensità; e quest'unica unità terminologica o lessematica che dir si voglia e questo concentrato di cerebro-emotività nuovi che se ne creano, fanno da schermo a quella molteplicità, e da soli assommano in sé tutta l'energia psichica, emozionale e semantico-comunicativa di quella, tutta l'energia psichica, emozionale e semantico-comunicativa dei singoli costituenti di quella; ed in più, e soprattutto, questa nuova ed unica rappresentazione psichico-emozionale-linguistica deve avere con almeno uno dei suoi singoli costituenti in essa confluiti un qualche nesso, cioè almeno uno dei suoi singoli costituenti deve rimandare a quest'unica espressione di pensiero, di emotività e di parola che finisce coll'essere

il punto d'intersezione di loro tutti. Devo ammettere, che attualmente si è parlato a riguardo, specialmente da parte di Coulson 2000 e Fauconnier e Turner 2002,¹⁶ anche di *fusione concettuale*: debbo dare atto infatti, che l'opera di questi è interamente permeata di tale concetto: però anche in questo frangente, unicamente in relazione a ciò che fa capo ad espressioni metaforiche; ed anche stavolta, in maniera imprecisa ed inesauriente alla maniera delle personalità di cui sopra. Ad ogni modo, senza voler essere inutilmente rigorosi e volersi dilungare alquanto nella definizione di queste due tipologie di condensazione, in merito alla prima, si può semplicemente parlare di *condensazione psichica*; in merito alla seconda, di *condensazione concettual-verbale* o *condensazione psico-linguistica* oppure, più semplicemente, di *condensazione linguistica*.

Orbene: siete mai stati ad una festa di compleanno? Immagino di sì. Ebbene, quando quello che può essere ognuno di noi, ad una festa di compleanno, dopo aver assaggiato la torta, dice:

«Ma questa torta è proprio buona!»

in realtà, è questo che esattamente sta dicendo:

«Devo dire che questa torta è proprio buona!».¹⁷

Quest'unico esempio basta a far capire che *ma*, in incipit assoluto di periodo,¹⁸ non ha MAI il valore semantico intimo di congiunzione avversativa. Esso, in incipit assoluto di periodo, dal punto di vista semantico-comunicativo e perciò testuale, ha un senso più profondo, è testimone di una valenza semantico-comunicativa e perciò stesso

¹⁶ Vedi BIBLIOGRAFIA.

¹⁷ L'intenzione comunicativa, rimasta latente, di uno che ad una festa di compleanno si esprima nel modo in cui sopra, è questa seconda.

¹⁸ Nel caso vi fossero dubbi a riguardo, un periodo può essere chiuso anche dal punto esclamativo e dal punto interrogativo. Marcello Sensini 2005 (volume A), nel capitolo di trattazione del periodo, alla pagina di apertura 614, dopo aver dato la definizione di periodo ed aver detto che esso può essere chiuso fra l'altro dal punto esclamativo e dal punto interrogativo – appunto –, fra gli esempi concreti di periodo che adduce – per come lui ne tratta: perché in realtà un periodo può ottenersi non unicamente a partire dall'unione di un minimo di due proposizioni, bensì consistere anche in una soltanto o addirittura in una sola parola, da quel che apprendiamo peraltro anche da Vincenzo Ceppellini 2005 (3 ed., pag. 391) –, propone anche questo: *Mi dici, per favore, perché ieri non sei venuta alla mia festa?* Come si può osservare, qui abbiamo appunto un periodo chiuso da segno interpuntivo di domanda: quel che conta, è che il punto di domanda espresso consista in un pensiero compiuto – infatti ogni periodo termina con un segno di interpunzione forte quando però il pensiero sia già espresso compiutamente.

testuale più profonda. *Ma* significa *ma*, cioè ha valore di congiunzione avversativa, SOLO quando vale ad opporsi nel senso a quanto precedentemente detto, ed in tal caso è perlopiù preceduto dalle correlative *non*, *né*, *neppure*, *nemmeno*, *neanche* e simili, e *sì*, *certo*, *è vero* e simili, oppure partecipa di un periodo in cui è istituito un rapporto oppositivo-distintivo fra due differenti soggetti:

1) *non* (e simili) ... *ma* → «Non sono stanco, *ma* in piene forze»;

2) *sì/certo/è vero* (e simili) ... *ma* → «Sono stanco, *sì, ma* lavoro/Sono stanco, *certo, ma* lavoro/Sono stanco, *è vero, ma* lavoro».

Talora le correlative *sì, certo, è vero* e simili, possono essere anche sottintese, e quindi costituire un sottinteso logico:

Ø ... *ma* → «Sono stanco Ø, *ma* lavoro».

3) $A = X$ *ma* $B = Y$ → «Questa macchina è bellissima, *ma* quell'altra è bruttissima».

Altro esempio afferente al caso Ø ... *ma*:

«Chi vince 'Miss-Italia', per lo più Ø, *ma* non al 100% dei casi, risulta essere la più bella delle finaliste».

Infatti debbo finire col suggerirlo: s'osservi il valore puramente avversativo di *ma* in tali frangenti attraverso questa prova di sostituzione:

primo caso osservato): «Non sono stanco, *ma* in piene forze» → «Non sono stanco, *bensiì/sì piuttosto/piuttosto/anzi* in piene forze».

In questo caso: *ma* ≡ *bensiì/sì piuttosto/piuttosto/anzi*; vedete? L'analogia si dà.¹⁹

Secondo caso osservato): «Sono stanco, *sì/certo/è vero, ma* lavoro» → «Sono stanco, *sì/certo/è vero, però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante* lavoro»; «Sono stanco Ø, *ma* lavoro» → «Sono stanco Ø, *però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante* lavoro».

In questo caso: *ma* ≡ *però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante*; vedete? L'analogia si dà.

«Porta gli occhiali *sì/certo/è vero, ma* ci vede benissimo»/«Porta gli occhiali Ø, *ma* ci vede benissimo» → «Porta gli occhiali *sì/certo/è vero, però/tuttavia/eppure/ciò nondimeno/ciononostante*»

¹⁹ Attenzione: *analogia*: perché *ma* e *bensiì/sì piuttosto/piuttosto/anzi* sono tra di loro in rapporto di sinonimia, ed una classe sinonimica s'innuclea su un rapporto di analogia, non già d'equivalenza. Debbo dare ad osservare infatti, che il simbolo insiemistico da me utilizzato è quello dell'analogia, ≡, non già dell'equivalenza (=).

invece ci vede benissimo»/«Porta gli occhiali Ø, *però/tuttavia/eppure/ciò nondimeno/ciononostante/invece ci vede benissimo*».

In questo caso: *ma* ≡ *però/tuttavia/eppure/ciò nondimeno/ciononostante/invece*, l'analogia si dà.

Terzo caso osservato): «*Questa macchina è bellissima, ma quell'altra è bruttissima*» —> «*Questa macchina è bellissima, invece quell'altra è bruttissima*».

In questo caso: *ma* ≡ *invece*,²⁰ l'analogia si dà.

Altro esempio afferente al caso $A = X$ *ma* $B = Y$:

«*Io sono intelligente, ma tu no*» —> «*Io sono intelligente, invece tu no*».

In questo caso: *ma* ≡ *invece*, l'analogia si dà.

Si osservino anche queste altre espressioni:

«Non ho sete, *sì/certo/è vero, ma bevo un'aranciata*»²¹ —> «Non ho sete, *sì/certo/è vero, però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante bevo un'aranciata*»;

«Non ho sete Ø, *ma bevo un'aranciata*»²² —> «Non ho sete Ø, *però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante bevo un'aranciata*».

Anche in questo caso: *ma* ≡ *però/eppure/tuttavia/ciò nondimeno/ciononostante*, l'analogia si dà.

«È necessario che tu sia buono, *sì/certo/è vero, ma non cattivo*» —> «È necessario che tu sia buono, *sì/certo/è vero, bensì/sì piuttosto/piuttosto non cattivo*»;

«È necessario che tu sia buono Ø, *ma non cattivo*» —> «È necessario che tu sia buono Ø, *bensì/sì piuttosto/piuttosto non cattivo*».

In questo caso: *ma* ≡ *bensì/sì piuttosto/piuttosto*, l'analogia si dà.

Ma, non consociatum, non coniunctum, per dirla con i Latini, cioè non correlato, *solitarium*, solo, isolato, in incipit assoluto di periodo, ed in posizione d'esordio di periodo – la quale, nel corpo di un campione di comportamento linguistico, s'individua alla presenza di un completo cambio situazionale, dell'inizio completo di un nuovo pensiero situazionale, determinato di solito dal cambio di scena, dalla conclusione di un episodio o da un energico spostamento della prospettiva e del-

²⁰ In quello che definisco "terzo caso", in quanto a *però* e *tuttavia*, devo dire che *ma* non gli è proprio analogo.

²¹ Si noti come la correlativa qui sia rappresentata da *sì/certo/è vero*, non già da *non*.

²² Anche qui, si noti come la correlativa non sia *non*, bensì sia sottintesa.

l'angolo visuale, pur talora rimanendo immodificato il soggetto materiale o argomentale intorno a cui ruota l'azione, altre volte dalla comparsa di un nuovo personaggio o dall'introduzione di un nuovo soggetto argomentale, quindi dalla modifica del soggetto materiale o argomentale intorno a cui ruota l'azione (essendo quindi assodato che l'esordio di periodo in linea di principio non inficia l'unicità del messaggio) –, rappresenta un condensato (condensazione appunto) di enunciato principale (DEVO DIRE CHE),²³ che dal punto di vista squisitamente psichico ha la funzione di accentuare la determinazione e la diretta assunzione di responsabilità di chi parla o scrive naturalmente nel dire qualcosa, mentre dal punto di vista squisitamente linguistico ha una funzione introduttiva, cioè vale ad introdurre un altro enunciato – nella fattispecie, un'oggettiva esplicita – che poi può essere accompagnato anche da altri enunciati ancora.

Un condensato di enunciato principale, abbiám detto. Si osservi: che cos'è un enunciato? In breve, un enunciato è un campione di comportamento linguistico²⁴ che può:

1) esprimere un senso compiuto ed essere in questo caso anche compreso fra due segni d'interpunzione: es.: *Giuseppe fa a botte* esprime un senso enunciativo affermativo principale; *se così non fosse* esprime un senso condizionale; *affinché venga* esprime un senso finale; *quando vorrai* esprime un senso temporale; e via dicendo. In tal caso – cioè nel caso in cui un enunciato esprima un senso compiuto –, un enunciato appunto s'identifica con una sequenza frasale semplice di senso compiuto o PROPOSIZIONE, e può essere definito tanto con il semplice appellativo di enunciato, o col semplice appellativo di proposizione, quanto con il più preciso appellativo di ENUNCIATO-PROPOSIZIONE:

Giuseppe fa a botte = enunciato principale enunciativo affermativo, o proposizione principale enunciativa affermativa, o enunciato-proposizione principale enunciativo affermativo – anzi: qui tale enunciato

²³ Si ricordi che nell'analisi logica i verbi modali, insieme con i verbi ausiliari ed i verbi aspettuati, formano un unico predicato con il verbo che accompagnano.

²⁴ Definisco *campione di comportamento linguistico* tanto una sequenza frasale, sia semplice, sia complessa – ed in questo caso lo si può definire semplicemente con l'appellativo di *sequenza frasale semplice* o *sequenza frasale complessa* a seconda della fattispecie –, quanto una serie di sequenze frasali, sia semplici, sia complesse, tanto scritte quanto orali, le quali siano grammaticalmente ineccepibili – cioè morfologicamente corrette, sintatticamente ordinate, lessicalmente pertinenti e perciò semanticamente calibrate, quindi tali che se ne evinca un senso e/o un messaggio –, di

esprime da solo non solo un senso, ma anche un pensiero compiuto, per cui qui s'identifica anche con un periodo, per cui possiamo parlare altresì di enunciato-proposizione-periodo; un esempio, devo dire, di enunciato-proposizione non periodo è *Dico*, ch  esprime unicamente un senso enunciativo affermativo principale, non un pensiero compiuto, per cui   puro enunciato-proposizione principale enunciativo affermativo, tanto che dopo di esso ci si aspetta immediatamente un'altra porzione di campione di comportamento linguistico;

se cos  non fosse = enunciato condizionale, o proposizione condizionale, o enunciato-proposizione condizionale;

affinch  venga = enunciato finale, o proposizione finale, o enunciato-proposizione finale;

quando vorrai = enunciato temporale, o proposizione temporale, o enunciato-proposizione temporale;

2) esprimere un pensiero compiuto ed essere compreso fra due pause forti, due segni interpuntivi energici, e consistere in un solo enunciato-proposizione (anche in una sola parola!) cos  come comporsi di pi  enunciat-proposizione: es:

Quel ragazzo   intelligente.

Quel ragazzo   intelligente e studia. (rapporto di coordinazione)

Quel ragazzo   intelligente perch  studia. (rapporto di subordinazione)

In tal caso – cio  nel frangente in cui un enunciato esprima un pensiero compiuto –, un enunciato appunto s'identifica con una sequenza frasale semplice di pensiero compiuto o una sequenza frasale comples-

cui, perch , non sia stato ancora comprovato se ineccepibili siano anche dal punto di vista puramente sequenziale, cio  dal punto di vista emotivo-situazionale e perci  stesso informativo-comunicativo: in una parola: testuale. Di fatto, per fare di un campione di comportamento linguistico testo, occorre convertire la sequenza o l'insieme di sequenze di cui esso consta da frasali in testuali, il che vuol dire convertire la sequenza o l'insieme di sequenze di cui esso consta da sequenze grammaticali in sequenze testuali – l'ordine lessematico di una sequenza grammaticale (o morfo-sintattica che dir si voglia), in linea di principio non trova coincidenza con l'ordine lessematico di una sequenza testuale, il che vuol dire che l'ordine morfo-sintattico in linea di principio NON coincide con l'ordine puramente sequenziale. Infatti, una *sequenza grammaticale* – o *morfo-sintattica* che dir si voglia – pu  essere definita con il semplice appellativo di *frase* o *enunciato* – da distinguersi poi, come stiamo per vedere nel vivo del capitolo, se di natura proposizionale o periodale –, laddove una *sequenza testuale* pu  essere definita con il semplice appellativo di *sequenza*.

sa di pensiero compiuto o PERIODO, appunto, e può essere definito tanto con il semplice appellativo di enunciato, o col semplice appellativo di periodo, quanto con il più preciso appellativo di ENUNCIATO-PERIODO – e talora si può parlare anche di enunciato-proposizione-periodo quando un enunciato o proposizione o enunciato-proposizione che dir si voglia coincida con un enunciato o proposizione o enunciato-proposizione principale esprimente un pensiero compiuto, come nel caso di *Giuseppe fa a botte*.

Dire che *ma* in posizione d'esordio di periodo – assoluta o in ambito di corpo di campione di comportamento linguistico – rappresenta un condensato di enunciato principale uguale a DEVO DIRE CHE, equivale a dire che *ma* in tal posizione rappresenta un condensato di proposizione principale o enunciato-proposizione principale. Per altro trattasi di un enunciato a carattere squisitamente verbale, perché DEVO DIRE CHE è un vero e proprio gruppo verbale; un vero e proprio sintagma verbale – più la congiunzione semplice subordinante *che* la quale funge da elemento lessematico introduttore.

Dobbiamo osservare: un enunciato principale che introduca un altro enunciato che abbia a consistere come in questo caso in un'oggettiva esplicita, nella tradizionale analisi del periodo, è individuato senza la congiunzione semplice subordinante *che*. Ad esempio:

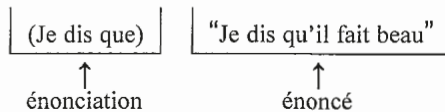
«Dico che tu sei buono»: 1) «Dico Ø» = enunciato principale;
2) «*che* tu sei buono» = enunciato oggettivo esplicito.

Se così stan le cose, a proposito della forma DEVO DIRE CHE, non sarebbe più giusto parlare, se è vero com'è vero che trattasi di enunciato principale che introduce un'oggettiva esplicita, della sola forma DEVO DIRE senza la congiunzione semplice subordinante CHE? Ovvero: DEVO DIRE CHE, è davvero un enunciato principale a pieno titolo, o, come sembra, quel CHE rientra fra gli elementi lessematici costitutivi dell'oggettiva esplicita che ne segue? In realtà, un periodo biproposizionale, cioè costituito da un enunciato-proposizione principale ed un enunciato-proposizione oggettivo esplicito come nella fattispecie, è individuato nei suoi due singoli enunciati-proposizione al modo in cui sopra per comodità di applicazione dell'analisi del periodo, quindi per un fatto pratico, però ad onor di verità quel *che* dipende da «Dico», cioè dal sintagma verbale dell'enunciato principale, come dimostra l'ora esteso sviluppo di *ma*, ed introduce a sua volta «tu sei buono» che in una sequenza frasale complessa del genere presuppone necessariamente un elemento che lo introduca – *che* appunto – il quale, a sua volta, presuppone un verbo precedente che lo introduca, che lo immet-

ta – «Dico» appunto. Quel *che* dunque, che introduce «tu sei buono», è spiegabile in quanto presuppone la dipendenza da un verbo precedente, «Dico», che lo introduce, che lo immette, che ne spiega, ne giustifica la presenza. Si tratta di un fatto puramente pratico – devo ammettere: non assolutamente sistematico: CHE è una congiunzione semplice subordinante la quale è in realtà un tratto lessematico reale del verbo della principale attraverso cui questo introduce l'oggettiva, come pure qualsiasi altra proposizione che vale ad introdurre.²⁵ Questo dimostra che la proposizione principale generalmente non può completamente definirsi *indipendente*, vale a dire essa non finisce completamente con il non dipendere da nessun'altra, e quindi non finisce completamente con il costituire un testo dotato di significato compiuto: tant'è vero che essa non può completamente da sola rappresentare il messaggio – a meno che non si voglia fissare all'attenzione solo una parte del medesimo –: debbo dare ad osservare infatti, ch'essa richiede nientemeno che tutta la porzione di testo susseguente o ulteriore a sé medesima che a propria volta proprio da sé medesima dipende per essere spiegata: altrimenti non si tratterebbe di proposizione principale. Questo, a sua volta, finisce col rendere manifesto che *un enunciato-proposizione principale logico è vero solo se è incompleto* (DEVO DIRE CHE)!²⁶ DEVO DIRE CHE demarca ancor meglio il concetto di enunciato-proposizione principale.

Debbo consentire che ci si chieda: come è potuto essere che le tre unità lessematiche DEVO, DIRE e CHE si siano condensate in una congiunzione avversativa se essi nulla esprimono di avversativo? Qual è il

²⁵ Più puntualmente e bizantinamente, avverte Joseph Courtés in *Analyse Sémiotique du Discours de l'énoncé à l'énonciation* alla pag. 248: "[...]: il y a un abîme infranchissable entre énoncé et énonciation, et celle-ci n'entre qu'à l'état de traces à l'intérieur de l'énoncé. Soit la phrase: «il fait beau»; elle présuppose un «je dis que» (ou «j'affirme que», etc.). Naturellement, l'on peut faire entrer dans l'énoncé le «je dis que», mais alors le nouvel énoncé ainsi constitué présuppose à son tour un autre «je dis que» de rang supérieur, et ainsi de suite.



[...]".

²⁶ In quanto se fosse completo, quindi se esprimesse di già di per sé stesso un pensiero compiuto, non sarebbe più un enunciato-proposizione principale, bensì un enunciato-proposizione-periodo: quindi un periodo.

nesso? Qual è il rapporto tra *ma* e DEVO DIRE CHE? Com'è possibile tutto questo?

Ebbene, quanto al primo lessema del sintagma verbale, vale a dire DEVO, si è da me detto che *ma* in posizione d'esordio di periodo dal punto di vista squisitamente psichico vale ad accentuare la determinazione e la diretta assunzione di responsabilità del parlante o dello scrivente nel dire qualche cosa: ERGO:

MI ASSUMO LA DIRETTA RESPONSABILITÀ DI < MI PONGO IN OBBLIGO DI < MI PONGO IN DOVERE DI < HO IL DOVERE DI < DEVO

Debbo far osservare che, pur avendo consultato dei Dizionari di Lingua italiana e di sinonimi e contrari che sono elencati in BIBLIOGRAFIA, non sto procedendo a livello di sinonimia: non sto giustapponendo termini sinonimici; non sto giustapponendo termini che sono l'uno un surrogato dell'altro: questo, è uno sviluppo: uno sviluppo interno a noi: uno sviluppo che ha a che fare con la responsabilità della persona: è come quando noi cresciamo e ci sviluppiamo: siamo sempre noi stessi: è solo che diventiamo più grandi e più maturi. È come quando una roccia viene smussata, scavata dall'acqua marina: a distanza di tempo ne uscirà smussata, scavata, diversa, però si tratta sempre della stessa roccia, non già della giustapposizione di un'altra differente da quella originaria: l'identità di base è salvaguardata. Anche – e soprattutto – se un corpo diventa Energia, non se ne ha la giustapposizione di quello che era prima, bensì il suo sviluppo. Qui, non c'è interruzione di continuità d'identità: MI ASSUMO LA DIRETTA RESPONSABILITÀ DI < MI PONGO IN OBBLIGO DI < MI PONGO IN DOVERE DI < HO IL DOVERE DI < DEVO, sono stadi di sviluppo interno ad una medesima fonte lessematica: *ma*; è uno sviluppo interno derivante da una medesima fonte: *ma*; è uno sviluppo interno relativo all'esplicarsi di una medesima, unica, sola, identica forma base: *ma*; è l'aprirsi di un'unica, medesima, sola, identica forma base: *ma*: per cui l'identità di base è mantenuta. Comunque sia vedete? Bisogna pur sempre andare alla radice, risalire alla sfera profonda della psiche e dell'emotività: si tratta di meccanismi estremamente subcoscienti: infatti la condensazione linguistica è un meccanismo non totalmente avvertibile dalla coscienza, subcosciente, che assieme allo *spostamento linguistico*, che consiste nella formulazione, però questa non totalmente volontaria, di traslati di senso, regola la nostra produzione linguistica.

Circa invece il secondo lessema del sintagma verbale, e cioè DIRE, esso dipende da un qualche cosa che è stato da me detto proprio fra le righe iniziali di questa mia esposizione: e cioè che la nuova ed unica